

AFRICA

Vaccino o sterilizzazione? Kenya in attesa della verità

ESTERI

21_02_2015



Anna Bono



Lo scorso novembre il Kenya ha disposto la sospensione di una campagna di vaccinazioni contro il tetano avviata nel marzo del 2014 dall'Unicef e dall'Oms. Lo ha fatto accogliendo molto a malincuore e dopo molte resistenze la richiesta

dell'Associazione dei medici cattolici kenyani e della Conferenza episcopale del Kenya di verificare la composizione del vaccino somministrato per accertare se contenesse una sostanza – la subunità Beta HCG – che provoca sterilità nelle donne. La richiesta era stata formulata in seguito al rinvenimento di Beta HCG in alcuni campioni del vaccino fatti esaminare in laboratori kenyani e sudafricani dall'Associazione dei medici cattolici preoccupati che quello in atto potesse in realtà essere un programma di sterilizzazione di massa e non una campagna di vaccinazioni.

Come è stato spiegato in un articolo precedente (13 novembre 2014), a suscitare interrogativi e poi il timore dei medici cattolici erano state le inusuali modalità di realizzazione dell'iniziativa: il numero insolito di dosi – cinque, a distanza di alcuni mesi una dall'altra – i destinatari – solo donne di età compresa tra 14 e 49 anni, in tutto 2,3 milioni – il mancato coinvolgimento di volontari e personale medico e paramedico locale, al contrario di quanto sempre succede quando si effettuano vaccinazioni su vasta scala, il fatto che Oms e Unicef non avessero presentato come di consueto la campagna, mesi prima del suo inizio, alle associazioni e agli istituti medici e sanitari locali.

Il parlamento keniano, interpellato, aveva deciso, nonostante l'assicurazione del ministero della sanità che dei test effettuati su diversi campioni avessero escluso la presenza di Beta HCG, di affidare la verifica della composizione del vaccino a una Commissione scientifica, costituita da esperti nominati dal ministero della sanità e dalla Conferenza episcopale. In attesa delle sue conclusioni, la campagna di vaccinazioni veniva nel frattempo sospesa.

I campioni già esaminati per conto della Conferenza episcopale e del ministero della sanità dovevano essere consegnati a un laboratorio scelto di comune accordo dagli esperti della commissione per essere di nuovo analizzati. Si è scoperto allora, prima di tutto, che il ministero della sanità, contrariamente a quanto dichiarato, non aveva fatto esaminare nessun campione: quelli consegnati al laboratorio erano tutti sigillati e non erano disponibili risultati di altri test.

Eseguite le analisi, il 4 gennaio la commissione ha annunciato di aver trovato Beta HCG in tre dei nove campioni consegnati dalla Conferenza episcopale mentre i 10 del ministero della sanità ne erano risultati privi. La commissione ha quindi proposto ripetutamente di esporre le proprie conclusioni al ministero della sanità. Ma solo l'8 gennaio, dopo che il presidente della Conferenza episcopale ha minacciato di lasciare la commissione, il ministero ha accettato, chiedendo però un giorno di tempo durante il quale, senza consultare gli esperti, ha fatto effettuare altri test su 40 campioni con esiti tutti negativi.

Pochi giorni dopo l'agenzia cattolica CISA di Nairobi rivelava che la commissione aveva dichiarato il vaccino antitetanico sicuro benché tre dei campioni analizzati contenessero Beta HCG e dovessero essere sottoposti a ulteriori analisi.

Il 14 gennaio invece i vescovi del Kenya hanno ribadito la loro opposizione alla ripresa della campagna di vaccinazione. "Nessuna campagna di vaccinazione deve essere intrapresa senza accurati controlli dei vaccini utilizzati prima, durante e dopo la sua effettuazione" si legge in un documento sottoscritto da tutti i vescovi del paese, riportato il 17 febbraio dall'agenzia *Fides*. "È immorale e non etico che l'Oms e l'Unicef sponsorizzino e finanzino una campagna inumana come questa nel nostro paese" vi afferma inoltre la Conferenza episcopale chiedendo alle due agenzie delle Nazioni Unite di scusarsi con "i bambini e le donne del Kenya" la cui fiducia è stata tradita.

Si attendono la replica e le decisioni del governo keniano. Quanto all'Oms e all'Unicef, pare siano intervenute sulla vicenda solo una volta, il 13 novembre 2014, con un comunicato in cui assicuravano che il vaccino usato era sicuro e che le accuse formulate erano prive di ogni fondamento.

Per il momento la campagna di vaccinazione non è stata ripresa, questo è certo. Si vorrebbe che ad aver torto fossero i medici cattolici e la Conferenza episcopale, mossi da eccesso di dedizione e scrupolo, talmente grave è l'eventualità che due agenzie dell'Onu, d'accordo con un governo, realizzino un programma di sterilizzazione all'insaputa della popolazione, presentandolo come campagna di prevenzione sanitaria.

D'altra parte, quando c'è di mezzo il governo, si sa quanto sia rischioso muovere critiche in Africa. Nessuno lo fa a cuor leggero e senza aver ben riflettuto sul da farsi: neanche i vescovi. Ci sono paesi africani in cui persino protestare per il mancato rinnovo dell'abbonamento a importanti riviste scientifiche da parte delle biblioteche universitarie statali o per i ritardi cronici dei voli della compagnia aerea di bandiera può essere considerato reato di alto tradimento: il Kenya è uno di questi. "Per ora il

programma di vaccinazione non è stato ripreso – è il commento di un corrispondente locale che chiede l'anonimato – ma io sono sicuro che ci riproveranno e gliela faranno pagare alla Chiesa cattolica per essersi permessa di stopparli”.